

Inaugurazione Anno Accademico 2008 / 2009

# INTERVENTO DELLO STUDENTE GIANCARLO D'AMBRUOSO



**POLITECNICO  
DI TORINO**

Inaugurazione Anno Accademico

2008 / 2009

7 novembre 2008

POLITECNICO  
DI TORINO



Ambasciatore Spogli,  
Magnifici Rettori, Autorità, Professori, cari colleghi Studenti,

L'inaugurazione dell'anno accademico 2008- 2009 avviene in un momento storico molto critico per l'istruzione pubblica e per il sistema universitario.

Oggi quindi, a differenza degli anni precedenti, ci saranno due interventi in rappresentanza degli studenti, perché diversa è la presa di posizione davanti a tale situazione di crisi e, a tal proposito, ringrazio sinceramente il Magnifico Rettore Profumo per aver dato a entrambe le parti la possibilità di esprimersi apertamente e pubblicamente in questa sede ufficiale.

Il mio intervento si propone di portare a voi tutti l'opinione di quella parte studentesca che non solo crede che i tagli siano sbagliati, ma crede anche che la presa di posizione di fronte ad una situazione tale sia necessaria, attraverso manifestazioni pubbliche del dissenso e discussioni costruttive.

Esporrò dunque quali sono i motivi per cui oggi, fuori dal Politecnico di Torino, si trovano molti di noi a proporre una contro inaugurazione, un momento che non sia di festa, ma di presa di coscienza della realtà politica che il nostro sistema universitario si trova ad affrontare. Un momento per capire e approfondire quello che sta investendo pesantemente il mondo della ricerca e il sistema della formazione nel nostro Paese.

Quella in cui viviamo è definita la società della conoscenza. Eppure la formazione e la ricerca sono state all'ultimo posto tra le preoccupazioni degli ultimi Governi, indipendentemente dal loro colore. L'Università subisce una cronica scarsità di finanziamenti e altrettanto cronica è la scarsità di finanziamenti per il diritto allo studio.

Tuttavia, nell'agosto di quest'anno è stata votata (in un Parlamento semivuoto e senza alcuna discussione), la Legge 133/08, che non può essere ricondotta soltanto all'ormai usuale taglio dei finanziamenti, ma rappresenta un vero e proprio tentativo di rivoluzione culturale, di smantellamento del sistema di formazione pubblico, che possiamo ricondurre in maniera lineare ad un complessivo e generalizzato attacco a tutto ciò che non è privato.

Attacco che, cavalcando il malcontento popolare attraverso una versione distorta dei fatti per cui ciò che è pubblico è sinonimo di non efficiente, rischia di riuscire senza grosse difficoltà a smantellare ciò che è stato costruito come fondamento della nostra democrazia.

L'attuale Governo pone il definitivo attacco al sistema universitario pubblico e alla morte della ricerca di base.

L'Italia è il Paese in Europa che investe meno di tutti nell'università (meno il 37,7 % rispetto alla media OCSE). Gli Atenei con i finanziamenti che ricevono dallo Stato riescono a malapena a pagare gli stipendi del proprio personale. Oltre 3000 sono i precari della ricerca, necessari a

sostenere e rilanciare una ricerca libera e a lungo termine, nonché a garantire il regolare svolgimento dei corsi universitari.

L'Art. 66 della Legge 133/08 blocca il ricambio del corpo docente e ne riduce il numero complessivo (1 assunzione ogni 5 pensionamenti), senza peraltro indicare un piano specifico sulle modalità di reclutamento. A questo si aggiungono i tagli: 1,441 miliardi di euro spalmati in 5 anni; il più importante che il sistema universitario pubblico, già sotto-finanziato, abbia mai subito. A partire da queste condizioni critiche, l'Art. 16 apre le porte alla privatizzazione dell'Università pubblica. Infatti esso concede alle Università (soprattutto a quelle "virtuose", che sono inserite in un contesto socio-economico più ricco), la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Infine non si può non notare che se si adatterà il modello "fondazione" cambierà la natura giuridica delle nostre Università, non più statali e accessibili a tutti. Il nuovo stato giuridico rivoluzionerà tutte le strutture di governo: non più organi eletti democraticamente da docenti, ricercatori, studenti e personale tecnico-amministrativo, ma organi di governo composti da chi finanzia le Università: fondazioni bancarie, enti privati ed enti pubblici; con un presidente esterno e un amministratore delegato. Insomma organi di governo che nulla hanno a che fare con la didattica e la ricerca, che saranno attenti solo al profitto e quindi alla ricerca di breve periodo, finalizzata principalmente al mercato.

Noi richiediamo la cancellazione della Legge 133 perché, se questo non avvenisse, gli effetti sarebbero i seguenti:

- Mutamento dei contratti di lavoro collettivi;
- Vengono sospese le procedure di accesso alle SSIS per l'anno accademico 2008/2009. Questo in pratica colpisce i laureati in alcune discipline particolarmente indirizzate verso il mondo dell'insegnamento scolastico;
- Aumento della tassazione universitaria ben al di sopra del limite previsto attualmente per le Università pubbliche, pari al 20% dell'FFO. Saranno gli studenti e le loro famiglie a pagare i costi di queste scelte ideologiche e autoritarie, con rette annuali presumibilmente prossime ai 10 mila euro;
- Impossibilità per le famiglie meno abbienti di permettere ai propri figli di frequentare l'Università, andando contro l'art.34 della Costituzione Italiana, che sancisce che l'istruzione deve essere aperta a tutti;
- Nell'ipotesi che tutti gli atenei percorressero la strada della trasformazione in fondazioni, verrebbe violata quella parte dell'articolo 33 della Costituzione Italiana nella quale si afferma che la Repubblica "istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi";
- L'articolo 9 della Costituzione affida alla Repubblica il compito di promuovere lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. I pesanti tagli inflitti alla ricerca, oltre a contraddire questo mandato costituzionale, ci allontanano drammaticamente dal

raggiungimento degli obiettivi fissati nel Trattato di Lisbona, che prevedono un incremento dei finanziamenti fino ad arrivare al 3 % del P.I.L;

- Il blocco del turn over comporterà una rapida diminuzione del personale docente e ricercatore, che darà compimento al disegno del governo: lasciar morire la ricerca svolta all'interno delle Università pubbliche per finanziare soltanto quella portata avanti in pochi centri di eccellenza.

Per tutto questo noi esprimiamo non solo la massima preoccupazione, ma anche la massima contrarietà.

Non accettiamo che nel nostro Paese si faccia un tale passo indietro.

Noi siamo l'Università di oggi, saremo quella di domani: difendiamo la nostra Università, l'Università di tutti.

Le nostre proposte per una riforma lungimirante del sistema universitario in questo momento sono oggetto di discussione all'interno di gruppi di lavoro della nostra contro inaugurazione che si sta svolgendo in contemporanea nel Piazzale del Fante di fronte l'ingresso centrale del Politecnico, invito tutti i presenti a parteciparvi.

Grazie dell'attenzione

Giancarlo D'Ambruoso